

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Intervista a Garavini mentre partono le assemblee

## La consultazione appuntamento straordinario per il sindacato

La piattaforma contro l'inflazione - Un vuoto politico favorirebbe l'attacco confindustriale - Lo sciopero del Mezzogiorno

ROMA — La consultazione è partita alla grande con 30 mila assemblee programmate su tutto il territorio nazionale, ma non c'è ancora la tensione politica adeguata. «Eppure — spiega Garavini — è davvero un'occasione eccezionale che bisogna saper cogliere in tutte le sue implicazioni. Non è in gioco, infatti, solo il consenso su una pur decisiva piattaforma sindacale, ma qualcosa di più. Qui rischiamo di giocare il recupero di un nuovo e più stretto rapporto con i lavoratori; la capacità di incidere e di influire sulle grandi scelte politiche del Paese non con un puro scambio tra vertici politici e sindacali, ma coinvolgendo grandi masse. Ci giochiamo, io direi, anche la natura di questo sindacato».

## Molte manovre nessuna chiarezza sui nodi cruciali

La ripresa dell'attività parlamentare si preannuncia difficile e convulsa. In essa si riflettono tutte le tensioni e i limiti dell'attuale maggioranza e dell'attuale governo. La Camera sarà per settimane alle prese con decreti legge da convertire in tempi strettissimi, anche se è contemporaneamente impegnata a riprendere e concludere, col voto, la discussione su una questione annosa, su una riforma da tempo bloccata, quella dei patti agrari; il Senato si troverà a sua volta dinanzi a nuovi decreti governativi, tra i quali — accanto a quelli che recano disposizioni in materia fiscale e previdenziale e norme per le regioni terremotate — assume particolare rilievo il decreto per la finanza locale. Parlo dell'attività delle assemblee, ma non per trascurare il ruolo che svolgono e che potrebbero svolgere le Commissioni parlamentari, bensì per sottolineare il peso enorme che sta nuovamente acquistando la decretazione d'urgenza e il grado di confusione cui sta giungendo la politica di bilancio. Il ricorso al decreto legge diventa talvolta obbligato sol perché il governo ha lasciato che si avvicinasero determinate scadenze senza provvedere tempestivamente alla presentazione di normali disegni di legge, di cui si sarebbe potuta chiedere al Parlamento la rapida approvazione in Commissione in sede legislativa, mentre, com'è noto, per convertire un decreto si impone la discussione e votazione in Assemblea a scapito del dibattito su grandi questioni sociali e politiche o su leggi di maggiore portata e significato. Più complesso, ma anche più illuminante è il caso di due decreti che le Camere dovranno esaminare nei prossimi giorni: quello sull'edilizia e quello, già ricordato, per la finanza locale.

A proposito del primo, va ribadito che si sono volute a tutti i costi inserire in un provvedimento d'urgenza, da noi stessi sollecitato, in materia di sfratti, anche norme estremamente delicate in materia di procedure e di autorizzazioni per l'attività di costruzione che già si stavano discutendo nella Commissione Lavori Pubblici della Camera. Il risultato di questa pesante forzatura costituzionale e politica è che la conversione del decreto già si profila molto dubbia e che si rischia di non condurre in porto, come altrimenti sarebbe stato possibile, innovazioni e sveltimenti per il rilancio dell'edilizia che non comportino però speculazioni e stravolgimenti urbanistici.

In quanto all'altro decreto, è un dato di fatto scandaloso che da anni diversi governi siano venuti meno all'impegno di proporre e sostenere un'organica riforma della finanza locale, così che si continua a procedere di anno in anno con ponderosi decreti varati all'ultimo momento per consentire la redazione dei bilanci comunali. Questa volta, poi, il decreto è stato portato a conclusione di un aspro confronto e scontro sulla legge finanziaria: e ciò nonostante esso non ha rispettato le conclusioni del dibattito svolto su quella legge al Senato, gli affidamenti dati allora dal governo. Ma non intendo qui entrare nel merito; vogliamo piuttosto mettere in evidenza che la manovra della finanza pubblica nel suo complesso, a cominciare dalla manovra fiscale, si è venuta facendo talmente convulsa che è sempre più difficile discutere con serietà e dare chiarezza e respiro allo stesso discorso sulla lotta contro l'inflazione, nel suo nesso con l'aumentata crescita del disavanzo e dell'indebitamento dello Stato. E a questo punto non si sa bene che cosa sarà diventata la già deformata legge finanziaria dibattuta in Senato quando si dovrà concludere l'esame alla Camera.

Non si vede come si possa di tutto ciò far colpa al cattivo funzionamento dei due — o di uno dei due — rami del Parlamento. Siamo indiscutibilmente, in questo e in altri campi, di fronte a una grande confusione, incertezza, diversità di vedute in seno alla maggioranza e al governo; e per di più, non risulta affatto chiaro quali siano — nel merito di molte importanti questioni — le posizioni dei singoli partiti, mentre, fatto interessante, in contrasto con il programma da portare avanti, le priorità e le scelte di contenuto su cui impegnare il governo.

Noi comunisti siamo fortemente interessati, dall'opposizione, a far funzionare il Parlamento, perché vogliamo «farlo contare». Abbiamo, in questo spirito, contribuito al varo di alcune importanti modifiche del Regolamento della Camera, e ci batteremo perché vengano adottate altre decisioni, egualmente necessarie. Ma è davvero arduo far lavorare efficacemente il Parlamento, farlo intervenire utilmente sui più scottanti problemi di politica economica e sociale, e anche di politica istituzionale e di politica internazionale, quando la maggioranza e il governo si muovono in modo così confuso e sfuggente. Per questo motivo e nel momento in cui da parte di questo o quel partito della maggioranza si manifesta genericamente insoddisfazione, e si parla genericamente di un programma per il resto della legislatura, di un nuovo possibile governo, e finanche di elezioni anticipate, per consentire al popolo

Giorgio Napolitano  
(Segue in ultima)

Manette al capo terrorista che «interrogò» D'Urso e Cirillo

## CATTURATO SENZANI CON ALTRI 9 BR

### Anche bazooka nei tre covi scoperti

Il noto latitante si nascondeva in un appartamento alla periferia di Roma - Sventati alcuni grossi attentati, tra i quali il rapimento del dirigente FIAT Cesare Romiti - Ancora improbabili i legami col caso Dozier - Sono stati sorpresi nel sonno



## Camilla Ravera senatore a vita Una comunista una grande donna

La scelta del presidente Pertini I messaggi di Berlinguer, di Nilde Jotti, di Fanfani e di tanti altri

ROMA — Il presidente della Repubblica ha nominato la compagna Camilla Ravera senatore a vita per altissimi meriti nel campo sociale. È la prima volta che una personalità comunista e una donna è destinataria di un così alto riconoscimento. L'annuncio è venuto dal Quirinale dopo il ricevimento del presidente del Consiglio Spadolini per i comunisti.

## A caldo, appena giunta la notizia

ROMA — «Ci andrò in Senato, eccome. Il più possibile, anzi: abbiamo lottato tanto per questi istituti rappresentativi, ce li siamo conquistati a così caro prezzo...». Sì, ma a qualche minuto fa Camilla Ravera era più confusa che persuasa. «Quando dall'Unità mi avete chiamato per darmi la notizia sono rimasta incredula. Poi ha telefonato il compagno Berlinguer, e allora mi

son detta: dev'esser proprio vero...». Che impressione fa, alla Ravera, tornare in un'aula parlamentare con così prestigioso riconoscimento? «Alla mia età non è proprio il caso di montarsi la testa. Vedo nel gesto del presidente Pertini un omaggio non tanto a me quanto a tutti coloro

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

## Le tante storie della sua storia

ROMA — Ci starà proprio bene, con la sua bella testa bianca, dritta e severa nel fisico minuto, e piena anche come sempre di curiosità negli occhi, la compagna Camilla Ravera sullo scanno senatoriale. La cornice fatta di rossi cupi, verdi fondi e oro bruno dell'aula di Palazzo Madama, di stile tanto «subalpino» e piemontese, si adatta perfettamente a questa figura che in ogni suo tratto, a guardarla e a parlarci, evoca

ancora oggi una «madamin» torinese. E dentro quel guscio, la intelligenza e la volontà di un vero spirito rivoluzionario che è un pezzo intero di storia — la lunga e sofferta storia — del movimento operaio italiano, del suo Partito comunista, e dunque anche d'Italia. Scrisse di lei Gian Carlo Pajetta, quasi dieci anni fa, quando uscì il

Ugo Baduel  
(Segue in ultima)

A PAG. 3 ALTRE NOTIZIE

## Il Napoli deciso a battere la Juve

Il campionato presenta oggi un ghiotto appuntamento: al San Paolo il Napoli ospita la Juventus, sua proverbiale «bestia nera». I partenopei appaiono però decisi a far loro la posta in palio in modo da legittimare le loro aspirazioni di scudetto. Marchesi, il tecnico partenopeo, fa grande affidamento sui contropiedi Damiani (nella foto) e Pellegrini. La Roma ad Ascoli rischia grosso, mentre la Fiorentina a Udine dovrà stare attenta a Causio e compagni. NELLO SPORT



Fondo sull'Avanti!

## Craxi insiste: vuole «un chiarimento più ampio»

ROMA — Né la cautela né l'ostinazione di Spadolini nella difesa del suo governo sono riuscite ad ammorbidire il PSI. E se finora la polemica era stata condotta dai luogotenenti di Craxi, lasciando un qualche margine di dubbio sulle effettive intenzioni del leader socialista, ieri è stato lo stesso segretario a mettere le carte in tavola. Ha «spirato» — come dicono le fonti socialiste — l'articolo di fondo che l'«Avanti!» pubblica stamane: una vera e propria dichiarazione formale circa il deterioramento dei rapporti interni alla coalizione e alla maggioranza di governo, quasi una messa in mora del governo Spadolini, un chiaro attacco alla DC accusata di difendere il pentapartito e di ostacolare l'ipotesi di nuove elezioni solo per «loggiare terreno sotto i piedi a quanti si propongono (cioè, i socialisti, n.d.r.) di costruire una prospettiva per la seconda parte della legislatura». Perciò il PSI insiste: esige un «chiarimento più ampio», ma una «chiarificazione politica di più ampia portata, in tempi ragionevolmente solleciti». L'ombra della crisi, e magari di nuove elezioni, rimane dunque incombente.

Il tono dell'articolo attribuito a Craxi sembra confermare che davvero, come osserva in un'intervista al

an. c.  
(Segue in ultima)

## Domani il CC del PCI

Il CC e la CCC del PCI sono convocati per domani 11 gennaio alle ore 17 con il seguente ordine del giorno: 1) Ruolo e iniziative del PCI per una nuova fase della lotta per il socialismo in Italia e in Europa (relatore Enrico Berlinguer). 2) Val-

Il nostro inviato a Varsavia Romolo Caccavale racconta la sua esperienza

## Dalla Polonia, senza la censura

Abolite le restrizioni per i giornalisti stranieri - I «tagli» erano casuali e improvvisati - Rischi di manipolazione nelle corrispondenze - Quando si è scoperto che sul partito e contro di esso si poteva scrivere di tutto

**Dal nostro inviato VARSAVIA** — La censura per i giornalisti stranieri è stata abolita. Le autorità militari hanno finalmente compreso che essa arreca più danni che vantaggi. Che cosa potevano scrivere i giornalisti rimasti a Varsavia di più drammatico sulla Polonia e di più pericoloso di quanto i mezzi di informazione di massa occidentale hanno profuso a piene mani per settimane intere? Chi firma la propria corrispondenza ha un impegno morale a non diffondere notizie false. Se lo fa, saranno i fatti a smen-

tirlo. Un esempio è stato fornito dal collega spagnolo José Camas, corrispondente da Bonn di «El País». Per arrivare a Varsavia in stato di guerra e fermarsi tre giorni, si è trasformato in testimone di un canion di aiuti alimentari raccolti per la Polonia tra gli emigrati spagnoli nella Germania occidentale. Rientrato a Bonn ha scritto quello che aveva potuto vedere e l'agenzia ufficiale PAP ha citato l'onestà del suo servizio (senza dire ovviamente come il giornalista era giunto a Varsavia).

I lettori scuseranno il cronista se dedicherà questa sua prima corrispondenza non censurata da Varsavia non a raccontare fatti clamorosi che per il momento non esistono, ma per cercare di spiegare che cosa la censura ha significato per lui, per la sua redazione con la quale non poteva comunicare se non per trasmettere i servizi e, di conseguenza, per gli stessi lettori. Tre sono state le difficoltà legate alla necessità di scrivere sotto

Romolo Caccavale  
(Segue in ultima)

## Incontro Glemp-Jaruzelski Fiszbach espulso dal POUP

VIENNA — Il generale Jaruzelski ha incontrato ieri monsieur Jozef Glemp, primate della Chiesa cattolica polacca. L'incontro è avvenuto a Varsavia. Nel darne l'annuncio, l'agenzia di stampa ufficiale PAP non ha fornito altri particolari. Si estende, a ritmo serrato, in tutta la Polonia l'ondata di «epurazione» degli iscritti e dei dirigenti del POUP. Venerdì, a tarda sera, è stato dato l'annuncio ufficiale dell'allontanamento del partito del primo segretario di Katowice, Andrzej Zabinski e di quello di Danzica, Tadeusz Fiszbach. Si tratta di due dirigenti che ricoprivano incarichi importanti già al

(Segue in ultima)

## un altro ben più serio

**RISPONDIAMO** al signor Ivo Lattanzi che ci ha mandato da Verona un «dossier», supplemento settimanale de «la Repubblica», pubblicato evidentemente prima delle Feste testé decise (il «dossier» è senza data), in cui sono riferite dichiarazioni del craxiano on. De Michelis, ministro delle Partecipazioni statali, il quale enuncia i suoi progetti carnevaleschi. Egli, tra l'altro, dice testualmente: «Se mi riesce (impegni politici permettendoli, perché è vero che per me prima di tutto viene la politica) quest'anno a Carnevale vorrei fare una tre giorni e una tre notti «prolongée».

Musica e vitto garantiti. Non vedo perché non mi debba anche divertire o mi debba vergognare perché mi piace divertirmi, non sottraggo certo tempo al mio lavoro, chi mi conosce sa che ho una grande resistenza fisica, basta sapersi organizzare. No, con l'anno nuovo i capelli non me li taglio, al massimo li lavo. Per quanto riguarda le prossime feste, raccomando a tutti: «Chi vuol esser lieto sia, del domani non v'è certezza». Il signor Lattanzi ci domanda: «E lei che ne pensa?».

Caro signor Lattanzi, non sappiamo quale sia la sua professione, ma se lei fosse proprietario o capo di una qualsiasi azienda, assumerebbe un dirigente come questo De Michelis che è, nientemeno, nostro governante e ministro delle Partecipazioni statali? Lo metterebbe a guidare qualsivoglia cosa, nella sua fabbrica o nei suoi uffici o non preferirebbe piuttosto rimandarli dove è venuto, facendogli intendere, a gesti o a parole, che lo giudica un pagliaccio? Siamo agli inizi di gennaio, un gennaio che per tutti si preannuncia drammatico e per molti lavoratori addirittura tragico, succede ciò che ogni giorno apprendiamo nel Salvador e in Polonia, a mezzo milione sono saliti i disoccupati in Cam-

pania e probabilmente sono già più di due milioni i senza lavoro in Italia, sta per essere liquidata, forse per sempre, l'Alfa Romeo, l'IRI è un disastro, l'ENI si regge coi denti, tutta la nostra economia è in sfascio, boicottiamo sull'orlo dell'abisso se già non vi siamo precipitati, e il ministro delle Partecipazioni statali pensa al Carnevale per organizzarvi una festa di tre giorni, notti comprese, «musica e vitto garantiti», proprio a Carnevale quando, se non succede un miracolo, migliaia e migliaia di operai dell'Alfa saranno sulla strada e non avranno davanti a sé che la buia prospettiva della miseria e forse della fame. Ma che gliene importa a

questo incosciente? «Basta sapersi organizzare», dice: (se voleva citare la lezione corretta) aggiunge: «Chi vuol esser lieto sia, di domani non v'è certezza». Lui che centra! Anzi, visto che anche questo è uno scherzo (indeciso per un ministro, diremmo noi, ma per De Michelis ci vuole ben altro) ha già deciso che non si farà tagliare i capelli e li lascerà così, cialtroneschi, spettinati e suolazzanti, come ce li ha fatti ammirare finora. «Al massimo li lavo», promette, facendoci intendere con queste parole due cose. Primo: che finora ha sempre lasciato iuridi. Secondo: che, innamorato com'è della politica, mira anche al posto di ministro della Nettezza urbana. Ci creda suo Fortebraccio

Sergio Criscuoli  
(Segue in ultima)

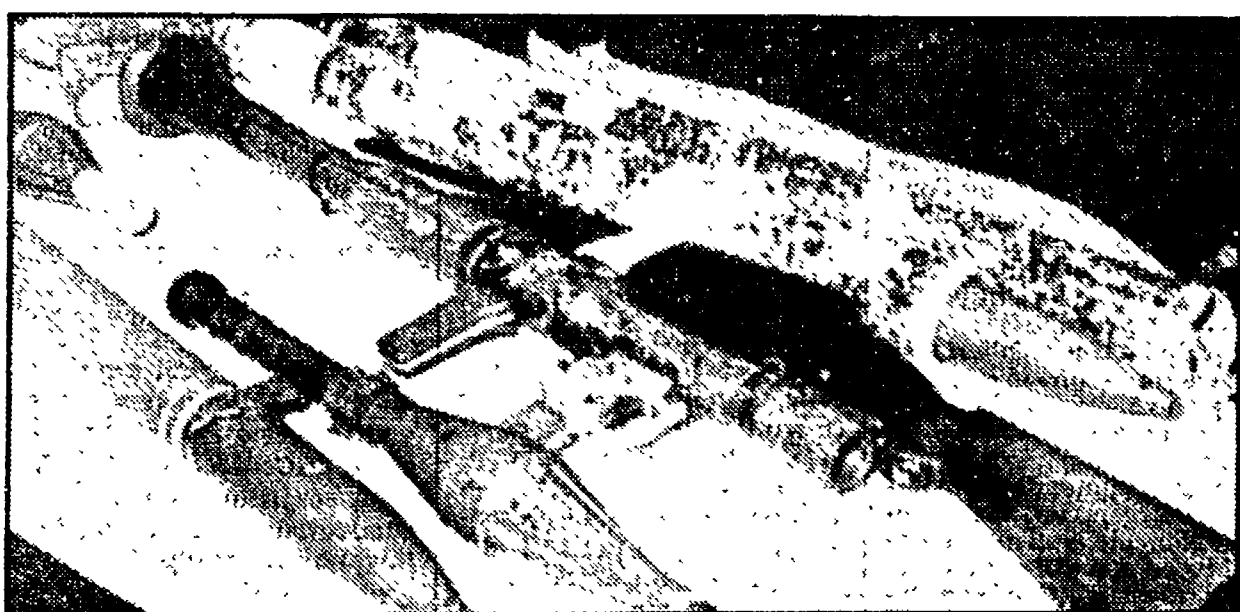
ALTRE NOTIZIE A PAG. 5 E IN CRONACA

Una giornata di voci, indiscrezioni e notizie ufficiali: come è stato catturato Senzani, il professore delle BR

# Un colpo durissimo per la colonna romana ha perso il capo e i «nuovi colonnelli»

## Roma per tutta la notte è stata pattugliata la pista partiva dal blitz di via della Vite

A mezzogiorno in Questura sono arrivati i primi «si dice» - C'è un cronista che sa tutto, ma il ministero ha imposto il black out a radio Tv e agenzie. Arriva un baule pieno di armi - Finalmente parla il questore: è confermato, hanno preso l'ideologo dei terroristi e un bel gruppetto di luogotenenti



### Ore 18, parla il questore Pollio

Tre covi delle Brigate rosse scoperti in via Ugo Pesci e in altri quartieri (sembra a Tor de' Schiavi e a San Basilio), l'arresto del criminologo Giovanni Senzani e di altri dieci presunti terroristi fra cui tre donne. Tutto è accaduto fra le 2 e le 4 dell'altra notte, con un grande spiegamento di uomini e di mezzi della squadra Mobile. Solo verso le 18,30 di ieri sera dopo una convulsa giornata di falsi allarmi, e l'accavallarsi di notizie sull'identità degli arrestati il questore di Roma, dottor Gio-

vanni Pollio ha dato, in una succinta conferenza stampa in questura alcune notizie ai numerosissimi giornalisti presenti. L'operazione ha preso il via — ha confermato il questore — dopo l'arresto lunedì scorso in via della Vite dei due brigatisti, Stefano Petrella e Ennio Di Rocco. Determinante è stato per il successo delle forze dell'ordine, il fattore sorpresa. Imponente la mole del materiale, documenti, archivi e potentissime armi da guerra trovate nei tre covi. L'operazione — ha concluso il questore Pollio — è ancora in corso.

Con la foto del «professore», a colloquio con i vicini di casa

## «Sì, lo riconosco: è lui, Senzani»

Nell'appartamento di via Pesci, a due passi dalla Tiburtina, viveva da dieci anni una fisioterapista - Tutti nel quartiere la conoscevano - Negli ultimi tempi più di una persona l'ha vista insieme al capo Br



Via Ugo Pesci, giornalista, una traversa di via Tiburtina. All'altezza del numero venti una curva e un piccolo, largo, quasi una piazza. In strada, tra due volanti della polizia, le telecamere della Rai e dei fari che illuminano il portone a giorno. C'è tanta gente, quasi tutto il palazzo. Tutti giù in strada a parlare di quello che è successo la notte scorsa.

Ci sono molti studenti, il quartiere è alle spalle dell'università. Nella casa di otto piani, costruita non più di venti anni fa, ci sono soprattutto fuorisede. Tra un gruppetto di persone spunta fuori una ragazza giovane, piccola, graziosa, giacca a vento e coda di cavallo. «Mi sono svegliata stanotte alle cinque con il trabambolo che facevano. Quando sono uscita di casa pareva di essere in stato d'assedio. Chi l'ha mai visti i poliziotti vestiti così? Mitra spianata e passamontagna dappertutto. M'ha preso un accidente. Al terzo piano non si passava proprio. L'appartamento di Susanna con la porta spalancata... Susanna, sì, Susanna Andreoli. Se la conoscevo? Sì certo, come tutti. Buongiorno e buona sera quando ci incontravamo in ascensore. Ma chi siete poliziotti, giornalisti? Non posso dirvi niente di speciale. Era una normale, viveva qui da 10 anni aveva una vespetta marrone, la parcheggiava proprio lì all'angolo.

La ragazza si allontana dal gruppo e va a parlare più in là con altre persone del palazzo. Ora a tenere banco è una signora di mezz'età, con i capelli corti, vestita «da casa». «Sono arrivati in piena notte — racconta — alle tre e mezza. Ho sentito dei rumori, sembrava che qualcuno fosse rimasto imprigionato dentro l'ascensore. Sono uscita e ho visto che li portavano via. Lei era vestita come al solito: giaccone e blue jeans e poi

c'era uno con la barba, piuttosto grosso. Era questo qui? Aspetta un attimo, fammi vedere meglio la foto. Sì certo. E' proprio lui — dice sicura guardando una vecchia foto di Giovanni Senzani — sì, sì... ma tu come fai a riconoscerlo? Cosa? Il capo delle Br? Senzani? L'ho visto qualche volta, chi l'avrebbe detto... Il capo delle Br... No, non abitava qua. Susanna viveva sola. Sì, lui la veniva a trovare qualche volta. Anzi. Mi ricordo, di averlo visto affacciarsi alla finestra non più di una settimana fa. Come tranquillo, riservato.

La donna è subito circondata dai giornalisti. La mitragliano di domande. Lei risponde a quelle che riesce a cogliere tra la confusione. «C'era qualcosa di strano nell'appartamento?». «No, non mi pare, soltanto la sera, qualche volta, veniva un po' di gente. Lui? Sì, mi pareva uno normale, ma che volete l'avrò incontrato in tutto tre o quattro volte. Se sentivo il ticchettio della macchina da scrivere? Ma no, vi pare che con il rumore che c'è si riesce a sentire un ticchettio? Da quanto tempo? Non saprei, ma è diverso tempo che gira qui intorno. Movimenti sospetti nella casa? Vede l'ho detto: qualche festa la sera, come tutti i ragazzi normali, qui ce n'è tantissimi di studenti. Sembrano tutti uguali. Lei forse la conosceva un po' meglio, abitava qui da dieci anni, faceva la fisioterapista... ma di lui non so proprio nulla.

Dal portone a vetri intanto un gruppetto di poliziotti esce portando con sé delle voluminose casse. Le montano su un camioncino e tornano su. «Dicono che hanno trovato anche delle armi — fa un ragazzino — bazooka, roba grossa». «Ma no gli risponde un amico — quelle le hanno già portate via, questi qua sono vestiti, roba, non vedi? Chissà che ci faranno poi».

Gli agenti fanno altri due o tre viaggi poi montano sul pullmino e se ne vanno. Ormai non c'è più la sorveglianza davanti al portone, è rimasto solo un poliziotto. «Sì può salire?». «Che vuole che le dica — risponde — sono qua da trentasei ore... se vuole andare salga pure».

All'interno cinque o sei ragazze chiacchierano tra loro. «L'ha detto pure il telegiornale non l'hai sentito? Lei era una brigatista e lui era Senzani, il capo. Io non li ho mai visti ma mia madre a cena diceva di averli incontrati insieme».

Primo, secondo, terzo piano. Più di una porta è aperta, la polizia è stata qua tutto il giorno, ha interrogato, ha chiesto informazioni. Ora che se n'è andata la gente si scambiano le sue impressioni.

«Per me, dice una signora anziana alla vicina, stavano preparando tutto almeno da qualche giorno. Lei non poi pare che tutta la zona fosse sotto controllo. Mio figlio è tornato a casa tardi, e dice che l'hanno fermato tre volte da piazzale Tiburtina».

Al terzo piano la porta di Susanna Andreoli è bloccata e segnata con il nastro adesivo. Su un pezzo di carta c'è scritto: «Appartamento sigillato». L'inquilina della porta accanto non vuole neanche aprire la porta. «Basta, via tutti — dice — stanotte prima di andare a prendere loro, sono venuti per errore a casa mia, non ce la faccio più, andatevene via tutti».

Carla Chelo

NELLE FOTO: in alto, il covo di via Pesci e una parte delle armi sequestrate. Qui sopra, Lino Vai (uno dei terroristi arrestati) in alto; e sotto Mauro Acanfora (si era detto che lo avessero preso, ma poi è stato smentito); a fianco la conferenza stampa del questore

## Sono caduti in trappola mentre stavano progettando una nuova feroce campagna

È stato un duro colpo al lavoro di riorganizzazione e di addestramento militare che la colonna romana delle Br stava portando avanti. Sono stati sconjurati tentativi ad obiettivi di «primaria importanza», come li ha definiti il questore di Roma Giovanni Pollio, pur senza fornire ulteriori particolari. Certamente il rapimento dell'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, probabilmente l'assalto ad apparati e centri di documentazione di un ministero, forse quello della Difesa. I piani, i documenti, gli archivi trovati dalla polizia nei tre covi testimoniano che i progetti per le imminenti azioni terroristiche della colonna romana stavano per passare alla fase operativa.

Sono all'esame della Digos pacchi e pacchi di documenti, anche quelli sull'intento e contrastato dibattito all'interno dell'organizzazione terrorista di cui si è avuto un'eco negli ultimi tempi, scritti — pare — con forme e stili particolarmente complessi. E ci sono, appunto, testi e carte per lo studio degli obiettivi da colpire.

Le armi potentissime scoperte in questi tre covi della periferia sono un'altra dimostrazione dell'efficienza e dell'organizzazione raggiunta dal gruppo Br di Roma, che tuttavia nell'ultimo anno non aveva portato a segno alcuna azione, dopo il sequestro D'Urso.

Chi sono gli elementi del gruppo arrestato ieri? Ci sono capi di spicco, come Giovanni Senzani, l'uomo che

interrogò nel «carcere del popolo» il magistrato D'Urso, un leader, ma anche giovani sconosciuti, addirittura incensurati. La latitanza di Lino Vai era cominciata pochi giorni fa, esattamente quando gli investigatori avevano scoperto che la «Ritmo» sulla quale erano i due brigatisti bloccati in via della Vite era stata affittata da lui a Torino.

Vai, che ha 26 anni ed è torinese, era andato il 2 gennaio scorso all'agenzia «Gabri», nella sua città, ed aveva noleggiato l'auto fornendo un documento autentico. Forse glielo avevano chiesto gli stessi compagni per segnare il definitivo passaggio del terrorista alla clandestinità, forse l'azione di Roma doveva essere la sua prima azione.

Susanna Andreoli, la ragazza che ospitava Senzani, insegnante e fisioterapista al Tiburtino, viveva da 10 anni, insospettabile, nel quartiere, e non era affatto conosciuta dalla polizia. Giuseppina Delogu era passata alle Brigate rosse direttamente dalle file dell'Autonomia romana.

Nel '77 viveva nella Casa della studentessa a Casal Bertone ed era attivissima al tempo delle liste di proscrizione contro gli universitari iscritti alla federazione giovanile comunista. Faceva parte del collettivo studenti fuorisede, e fu coinvolta, ma marginalmente, nel processo per il ritrovamento, nella Casa della studentessa, di alcune divise da finanziere. Poi anche in quelli per diversi assalti di autonomi a sedi del Pci e di Comunione e Liberazione.

Un pullmino della Digos, con la scorta della polizia si ferma davanti al portone di via Genova. Sono le 14 e trenta. Gli agenti aprono gli sportelli e tirano fuori un baule. Sembra uno di quelli che si usavano una volta, ripescato in una vecchia soffitta. È chiuso da borchie dorate e deve essere pesantissimo, se per trasportarlo negli uffici della Digos ci vogliono quattro persone. Li dentro, rinchiusi in sacchetti di plastica, ci sono documenti, manoscritti, appunti. E armi. Sono tante. Le hanno trovate in uno dei covi scoperti in diversi quartieri della città nella notte tra venerdì e sabato; c'è persino un bazooka. Senzani, il professore delle Br, il cervello di almeno due sequestri (D'Urso e Cirillo) portati a segno dai terroristi, è già stato arrestato; con lui sono state prese nove persone. Ma questa volta squadra mobile, carabinieri e Digos hanno mantenuto la consegna del silenzio assoluto.

La cassa viene fatta sparire il più presto possibile. I cronisti che a quell'ora affollano già la sala stampa della questura fanno appena in tempo a intravederla. Inutile fare domande. E poi a chi? I funzionari sono tutti fuori, dove? Non si sa, ma sicuramente ancora lì, in quei covi che i giornalisti ancora non conoscono, a concludere una delle operazioni più clamorose contro il terrorismo, forse paragonabile solo alla cattura di Moretti.

Per sapere le notizie, quelle vere, sicure, bisognerà attendere parecchio, fino alle 18 e trenta. Solo a quell'ora il questore Pollio, confermerà l'arresto del criminologo e degli altri brigatisti. Prima è un'alternanza di voci, le più disparate, le più incerte, le più confuse. Qui in questura da mezzogiorno in poi è un pellegrinaggio di cronisti. Arrivano a decine, portano notizie, le prendono, le scambiano. Voci, ma voci piuttosto sicure.

L'atmosfera da top-secret si è instaurata subito, appena qualche secondo dopo l'inizio del blitz. In piena notte squilla uno dei telefoni della nostra redazione. Un compagno, che abita in via Tiburtina, dice che nel quartiere è un via vai di macchine e mezzi di polizia. «Sembra uno stato d'assedio, ma che sta succedendo?», domanda. Un rapido giro nelle diverse sale operative non aggiunge una notizia in più. Tutto tranquillo, rispondono polizia e carabinieri, sono normali controlli, servizi di sorveglianza. Normale sorveglianza: mezza Roma è staccata dalla polizia, chi gira in auto non sfugge al posto di blocco, e neanche a piedi. Soprattutto nelle zone Sud e Est: Tiburtino, Prenestino, Casilino. E infatti è già scattata l'ora «X». Come e perché si saprà il giorno dopo, ed è ancora per diversi dettagli una verità da confermare. Ufficialmente la Digos dice che tra i documenti sequestrati ai due terroristi arrestati pochi giorni fa in via della Vite, Petrella e Di Rocco, ce n'erano molti compromettenti per Senzani. Le «voci», invece, parlano di una confessione di un pentito. Uno arrestato recentemente che, messo alle strette, ha «rotolato il sacco

come, ma non parla. C'è un ordine tassativo disposto dal ministro dell'Interno, bocca cucita per Rai e televisione e per le maggiori agenzie giornalistiche. Per confidarsi, deve aspettare che sia dato il via ai «lanci». Nell'attesa si fanno tutte le ipotesi: dove hanno scoperto il covo? «A Civitavecchia», dice uno, «è sicuro perché il corrispondente m'ha detto che stamattina era piena di polizia». «Io so che è a Sud, a S. Cesario», fa un altro. «A me hanno detto Velletri...». La cronista dell'Ansa non ce la fa più e sbotta: «Uno è sulla Tiburtina, lo so perché ci sono stata io stamattina, l'hanno trovato Senzani, pare insieme a una donna. So qual è il nome della strada, ma non posso dirlo. Ha chiamato in redazione, da noi, un inquilino dello stabile, siamo stati avvertiti così...».

Comincia il giro delle telefonate misteriose, si ritorna indietro di anni, alla ricerca di un impossibile scoop. L'aria è da «Prima pagina». I cronisti parlano sottovoce, la bocca incollata ai microfoni. C'è chi sa, e chi non sa. Circola un'indiscrezione: via Pesci 20. E' quello giusto, ma viene immediatamente smentito in via Pescia — che esiste davvero ma è alla Magliana, all'altro capo della città — per dirottare una schiera di cronisti già pronti alla caccia del «postor».

Ma il gioco non regge. E così come era cominciato, finisce. Dall'indirizzo si passa ai nomi dei catturati. Senzani, ormai è sicuro. E poi? Quanti e chi sono gli altri? Uno è un napoletano, sembra sia Acanfora, Pasquale Acanfora, o Acanfora latitante e ricercato per il sequestro dell'assessore campano Cirillo. Sulle prime, nella spettrale lista c'è anche lui, anche se non è stato catturato. E poi le donne. Sì: due donne. Una si chiama Susanna, ma non è la Romconi, anzi Susy, una fisioterapista di una Usl di Marino. Si parla di Giuseppe Delogu, che è, invece, in realtà Giuseppina, l'altra componente femminile del gruppo, e di Luciano Farina uno degli aggregati della colonna romana.

Ci sono tutti o manca ancora qualcuno? Ormai sono quasi le 18 e l'atmosfera nella stanza si è distesa. Manca poco all'incontro col questore, dovrebbero esserci anche il procuratore capo Gallucci, il magistrato Sica: ogni domanda potrà essere rivolta a loro. Ma i telefoni non hanno smesso ancora di suonare. E ogni volta esce fuori un pezzetto di un puzzle che ciascuno crede di aver visto per intero. Prima di salire le scale che portano all'ufficio del questore, fa in tempo ad arrivare un'ultima indiscrezione. «C'è un altro arresto — strilla qualcuno — ne hanno preso un altro, adesso, un quarto d'ora fa. Chi è non lo so, però sono sicuro sulle armi sequestrate, roba da non credere: hanno messo le mani su materiale Nato, bazooka e granate... tra i documenti c'è carta che scotta, roba grossa, che riguarda forse anche il sequestro Moro. Più o meno è tutto vero con qualche piccola variante qualche piccolo silenzio e qualche piccolo sottinteso: il questore confermerà tutto, fra mezz'ora».

Valeria Parboni

Le 15. La sala stampa della questura è piena zeppa. C'è una cronista dell'Ansa che fa capire che lei sa un sacco di

una favolosa iniziativa:

**sportmaster**  
articoli e moda per lo sport  
**o omaggio**

scioclinatura  
e  
revisione  
dei tuoi  
ski

presentando questo tagliando entro  
il 31 gennaio 82 nei nostri centri:

PRATI: via R. Grazioli Lante 60 (via della Giunonica)  
AURELIO: via G. Tamassia 36 (via di Bocca)

POLISPORTIVA DONNA OLIMPIA  
Piazza Donna Olimpia n. 5

### Alla Polisportiva Donna Olimpia

nel popolare quartiere di Monteverde Nuovo bambini e adulti (uomini e donne) hanno la possibilità di praticare varie discipline sportive, seguiti da istruttori qualificati ed in uno spazio abbastanza vasto (mq 500) con prezzi veramente popolari (da un minimo di L. 6.500 a un massimo di L. 10.000).

Tale realtà è dovuta alla buona volontà di circa 50 Soci che, unendo i loro sforzi materiali e finanziari, hanno permesso la realizzazione di questa struttura. La Polisportiva sta diventando un punto d'incontro nel quartiere per tutti coloro che vogliono praticare lo sport.

La segreteria è aperta tutti i giorni, sabato escluso, dalle ore 17,30 alle ore 19,30.

UNA SENSAZIONALE NOVITA'  
LA PROTESI CREATA PER OGNI SORDITA'...

Così, tutto nell'orecchio,  
a contatto con  
il timpano



PROVE E DIMOSTRAZIONI ALLA  
**Maico**

ROMA-VIA VENTI SETTEMBRE, 95 (Ria Pia)  
tel. 4754076-461725  
VISITE ANCHE A DOMICILIO

**telemercato**  
radio-tv-elettrodomestici-cine/foto

PHONOLO 26" 40 c. con telecom.

36 rate da L. 38.000 compr. B.A. L. 25.219

PHILIPS 26" 40 c. con telecom.

36 rate da L. 38.000 compr. B.A. L. 30.219

SABA 27" 32 c. con telecom.

36 rate da L. 42.000 - anticipo L. 11.443

NORDMENDE 27" 16/99 c. con telecom.

36 rate da L. 48.000 - anticipo L. 14.935

GRUNDIG 26" 30/99 c. con telecom.

36 rate da L. 38.000 - anticipo L. 28.781

TELEFUNKEN 26" 40/99 c. con telecom.

36 rate da L. 38.000 - anticipo L. 28.781

PHILIPS - JVC - NORDMENDE

SABA - TELEFUNKEN - HITACHI

PHILIPS - JVC - NORDMENDE - SANYO

ANCHE SENZA ANTICIPO

E SENZA CAMBIALI

OFFERTA VALIDA FINO AL 15/2

C.so V. Emanuele, 219 221 (fronte SIP)

LUCARINI



**BIAGIO ARIXI**

**Diverse Giovinezze**

Posso dire con molta umiltà, ma con sincera sincerità che Biagio Arixi è uno dei più grandi poeti italiani viventi?

Dario Bellezza

LUCARINI

**Rina**  
**scita**

è la storia del «partito nuovo»  
di Togliatti e continua  
ad essere ogni settimana  
la storia originale del PCI

**RECORD**

CONFEZIONI IMPERMEABILI  
Via Cola di Rienzo, 216

da lunedì 11 Gennaio

**SALDI**

a totale esaurimento merce autunno inverno  
Facis - San Remo - ecc.

**50%**

sconti fino al  
Comunic. Effettuata ai sensi Legge 80

## Molte manovre nessuna chiarezza

di pronunciarsi su non si sa quali orientamenti contrapposti, noi consideriamo nostro compito essenziale premere e dare battaglia, nel Parlamento e nel paese, perché si concentri l'attenzione e si faccia fino in fondo chiarezza su alcune questioni cruciali. E questo il modo per non dare spazio a manovre «destabilizzanti» di cui il terrorismo rappresenta la manifestazione più brutale e aggressiva. Di fronte all'estendersi della recessione, alla disoccupazione, quale politica degli investimenti, quali indirizzi e riforme per l'industria e le partecipazioni statali, quali strumenti per il governo del mercato del lavoro, quali interventi per il Mezzogiorno (a meno che non si voglia scandalosamente pro-

guire con le proroghe della Cassa) propongono i singoli partiti della maggioranza e tra quali posizioni è diviso e paralizzato il governo? Rispetto alla sempre ripetuta esigenza di avviare un processo di risanamento della finanza pubblica, perché il governo contribuisce a bloccare invece che a portare avanti il disegno di legge sul riordinamento del sistema pensionistico, e chi si oppone nella maggioranza al varo della legge quadro sul pubblico impiego, e come si spiega il continuo rinvio di un serio impegno di riforma della finanza locale? E quale linea si intende seguire in materia di politica monetaria e del debito pubblico, di tassi di interesse e di riduzione di oneri insopportabilmente crescenti

per il bilancio statale? Infine, dopo tanto parlare di riforme istituzionali, perché ciascuno dei partiti di maggioranza non si pronuncia e non si schiera chiaramente sulla riforma dell'esecutivo e ancor più sulla riforma della Commissione inquirente, a cui è legato in misura non lieve anche l'opera di moralizzazione della vita pubblica? A meno che non si pensi, in alcuni settori della maggioranza, alle elezioni anticipate proprio per sfuggire a chiarificazioni e scelte non indolori. E magari per sfuggire all'appello di Pertini perché il mondo politico e lo Stato siano finalmente liberati dal persistente inquinamento della loggia P2, dalle torbide trame che di lì sono partite e partono ancora.

la ricerca sull'essere umano in tutta la sua complessa natura: un tempo era il campo arato dalla letteratura... La donna può avere qui un ruolo "particolare". Ancora oggi fa fatica la ricerca sulla personalità, sulla natura della donna. Nel corso dei secoli ci sono state mistificazioni di ogni genere. Anche oggi, nel loro ardore di conquista, le stesse femministe offuscano questa necessaria ricerca. Il letterato, la letterata, dovrebbero proprio avere questa funzione: approfondire la conoscenza della reale natura femminile. Parlava così a novanta anni appena compiuti, Camilla Ravera e forse questo tipo di sue riflessioni, così attuali e «moderne», sono l'aspetto che meno si conosce di lei.

Quando divenne «socialista» Camilla Ravera? Forse a cinque anni — è lei a ricordarlo con una pennellata appunto di letteratura — quando abitava di fronte alle Terme di Dicaia a Roma e vedeva operai portare secchi di acqua bollente nelle abitazioni private per pochi centesimi di mancia, su e giù, tutti sudati, per le ripide scale. Sembrò inumano far faticare così della gente per un po' di acqua calda in casa. A quella infantile scintilla umanitaria, Camilla seppe poi dare da adulta tutti i necessari contenuti di rigore scientifico e di operatività efficiente. Iscritta al Psi nel '18 — è nata ad Acqui, in provincia di Alessandria, nel giugno 1889 — nell'«Ordine Nuovo» della sua prima pubblicazione, fra i fondatori del Pci nel '21, direttrice di «Compagna», membro del primo Comitato centrale e dell'Ufficio politico dopo il Congresso di Lione, nel '26, delegata al IV e V Congresso internazionale (conobbe Lenin), fece parte dal '28 anche del Segretariato della stessa Internazionale. Una ascesa rapida, tutta da protagonista e mai da comprimaria. Con Gramsci, un rapporto di grande ammirazione, ma mai di culto: «A lui mi ha sempre legato un filo rosso», disse una volta. E proprio a lei toccò comunicare nel 1926 a Togliatti all'estero l'arresto di Gramsci, avvenuto la sera dell'8 novembre a Roma. Scrive il 16 o 19 novembre e colpisce il tono asciutto, da dirigente che stende un rapporto, nel momento in cui doveva essere psicologicamente alla disperazione: «Il fatto più grave è l'arresto di Antonio, che è l'unica cosa che abbia effettivamente colpito, e fortemente, il partito; i compagni in generale ci rimproverano quasi di non avere saputo salvarlo, mentre ciò era assolutamente necessario. Noi sentiamo di avere fatto tutto quanto era possibile; dato il modo come i fatti si sono prodotti e incalzati, non ci fu possibile fare nulla di più e di meglio di

quanto tentammo». Arriva così, di colpo, il primo dei momenti duri e alti della vita di Camilla Ravera. È l'unico membro della Segreteria presente in Italia, è in pratica e resterà per lunghi mesi, il Segretario del Partito comunista in quel momento. Camilla ha trentotto anni, e si ritrova l'immensa responsabilità di tenere in piedi un partito dichiarato scioltosi, falcidiato dagli arresti e dal terrorismo squadrista. Compiti organizzativi immani, in giro per tutta Italia. Poteva farcela, raccontò poi Camilla Ravera, perché ero minuta e dimessa, e l'OVRA non mi conosceva: sembravo una qualunque donnetta indaffarata, per le strade. Per prudenza comunque cambia il nome di battaglia da «Silvia» in «Micheli»; e così la polizia — chissà perché poi — si fece l'idea che «Micheli» era un uomo. Le trappole erano tante e l'OVRA riuscì anche a infiltrare un suo uomo che riuscì a diventare Segretario regionale del partito. Questi cedette perfino di avere strappato alla Ravera l'indicazione della ubicazione della sede del Centro interno, ma Camilla lo aveva ingannato e quell'indirizzo non fu mai individuato.

C'erano poi i difficili problemi politici. Sciolto d'autorità il partito, bisognava reagire alla tendenza di molti di rifugiarsi o nel «privato» in attesa di tempi migliori o nella fuga in avanti del terrorismo. Camilla Ravera fece diffondere un manifesto con il quale i comunisti annunciavano che il partito poteva sciogliersi solo la classe operaia, una volta raggiunta la piena vittoria. E combatté ogni tendenza di cospirazione terroristica. «Sapevo bene che cosa avrebbe fatto Gramsci», disse poi.

Questa battaglia politica si ripeté a Parigi dove, quando arriva, Camilla Ravera trova Angelo Tasca — che era Segretario anche lui — che aveva steso un documento in cui si diceva che il partito si scioglieva in un «tutti a casa». Altra battaglia politica, altra vittoria.

È ancora Camilla Ravera, il dirigente più autorevole in quel momento a Parigi, che sceglie se stessa — dopo la famosa «svolta» del '29-30 — per tornare a organizzare il partito in Italia. Viene presto arrestata, condannata a quindici anni di cui cinque ne sconta, quasi sempre in segregazione, fra le carceri di Trani e di Perugia, e otto al confino.

## Camilla Ravera senatore a vita

la lotta per la libertà e nella vita della repubblica democratica, concorrono all'efficace espletamento delle funzioni proprie del Senato».

Il compagno Enrico Berlinguer, appena appresa la notizia, ha così telegrafato alla compagna Ravera: «La decisione del presidente della Repubblica che ti nomina senatore a vita per i tuoi altissimi meriti nel campo sociale riempie l'animo nostro di gioia e di orgoglio. La tua luminosa vita di combattente comunista per la causa della democrazia e del socialismo, la tua lotta per la libertà pagata col carcere e col confino sotto il regime fascista, la tua coerente, attiva partecipazione al moto di emancipazione e liberazione della donna, la tua fattiva presenza nelle assemblee elettive locali e nazionali, hanno fatto di te una figura esemplare per le giovani generazioni. Ricevi, nel giorno in cui ti viene reso questo onore, le congratulazioni più vive e affettuose degli organismi dirigenti e del partito tutto che ti ha avuto tra i suoi fondatori e costruttori più coraggiosi, tenaci, intelligenti, sicuri di interpretare i sentimenti dei cittadini antifascisti e di tutti i democratici. Ti abbraccio. Enrico Berlinguer».

Il presidente della Camera, Nilde Iotti, che ha appreso «con profonda emozione e grande orgoglio» la decisione del capo dello Stato, ha indirizzato a Camilla Ravera un caloroso messaggio di congratulazioni. «La nomina — ha scritto tra l'altro la compagna Iotti — premia una lunga e straordinaria militanza al servizio della libertà, della democrazia, del socialismo. «Grazie anche a te, carissima Camilla, è stata mantenuta viva l'idea della libertà nel periodo più buio della travagliata storia italiana; la democrazia si è arricchita di grandi contenuti innovatori; il movimento emancipatore delle donne ha avuto slancio e conseguito grandi successi». «Voglio quindi esprimermi — conclude il messaggio — la commossa soddisfazione personale e di tutta la Camera dei deputati per una nomina che onora altamente

il Parlamento».

La scelta del presidente della Repubblica — ha telegrafato Spadolini — premia in lei la combattente politica che ha dato un alto contributo all'affermazione degli ideali di democrazia e di libertà del nostro Paese, non meno che l'animatrice sociale votata alla causa dell'emancipazione femminile in una società che ha vissuto e vive impetuosa e quasi insondabile trasformazioni.

«Una gioia profondissima per le donne italiane — ha dichiarato la compagna Adriana Seroni, membro della segreteria del Pci — di tante generazioni che in Camilla hanno visto un esempio luminoso di combattente contro il fascismo per la costruzione di una società nuova, per l'emancipazione delle donne italiane. Questa gioia è particolarmente grande per le donne comuniste che hanno trovato sempre in Camilla un esempio di combattività, di intelligenza, di capacità, di confronto per quanto di nuovo e di progressivo si afferma e cresce nella società».

«È un giusto riconoscimento — ha dichiarato il sindaco di Torino, Diego Novelli, appena si è appreso in città la nomina di Camilla Ravera a senatore a vita. Sono molto contento di questa scelta del presidente Pertini per due ragioni: in primo luogo perché sono legato a Camilla Ravera da un rapporto di grande affetto, e poi come sindaco della città che le ha conferito l'anno scorso la cittadinanza onoraria. Questa nomina sarà anche l'occasione per portare alla nostra cittadina le felicitazioni di tutta la città. Ora una delegazione del Consiglio comunale con i membri di tutti i gruppi politici potrà recarsi a Roma per consegnare a Camilla Ravera il segno del profondo legame che la unisce a tutti i torinesi. E la prima volta che una donna sale su quel seggio onorario al Senato: un merito attestato da una delle principali artefici del movimento femminile in Italia».

Parole molto belle ha rivolto a Camilla Ravera il filosofo professor Norberto Bobbio: «Mi ha sempre colpito — ha detto ricordando di averla conosciuta subito dopo la Liberazione — nella sua esperienza di vita la serenità e la nobiltà d'animo con la quale ha saputo affrontare le difficoltà della militanza politica che aveva scelto. È un esempio di dirittura morale: una donna che ha dedicato la sua vita ad una causa fino alle estreme conseguenze che questa scelta poteva comportare. Ammire la sua capacità di guardare alle difficoltà tappe della battaglia politica con fermezza e senza rancori per nessuno. In lei vedo l'ultima espressione della grande tradizione torinese comunista; di quel gruppo che, con Gramsci alla testa, seppe tessere proficui rapporti con la cultura laica rappresentata da Piero Gobetti».

«Noi, come i suoi compagni, siamo felici e orgogliosi», questo il commento di Giancarlo Pajetta che ha aggiunto: «Come combattente antifascista e come italiano sono ancora una volta contento che il nostro Paese abbia un presidente capace di scegliere». «Ella rappresenta per noi un modello di lavoratrice, di combattente, di donna ferma e coraggiosa nella difesa delle sue idee e nella appassionata ricerca, attraverso ogni travaglio della volontà, di essere con i compagni, e insieme a loro di lavorare e combattere. La sua vita è stata difficile — ha concluso —, non le sono state risparmiata amarezza, ma chi la conosce attraverso la sua autobiografia sa che è stata una vita piena, umana e della quale può essere felice».

Parole di affettuoso riconoscimento sono pervenute alla compagna Ravera dai compagni Boldrini, Cacciapuoti e Fadduzzo, a nome della Commissione centrale di controllo. Impossibile segnalare tutti i messaggi, i telegrammi, i biglietti giunti al senatore a vita. Le hanno scritto, tra i tantissimi, i presidenti dei due gruppi parlamentari del Psi, l'on. Magnani Noya; l'on. Luciano Castellini; i compagni Gianni Cervetti, Roberto Vitali e Lucio Libertini.

Qual è il nodo di questa crisi, per Camilla Ravera? La drammatica situazione in cui versa la nostra economia. Ho la sensazione che le cose siano ad un punto di gravità assai maggiore di quanto non si voglia fare apparire. E temo che il peggio debba ancora venire, con l'aumento della disoccupazione. Questa situazione può alimentare un pericoloso processo degenerativo, con l'intrecciarsi di molti elementi».

Uno di questi è il terrorismo. «Non a caso proprio in un momento di acuta crisi sociale e politica ecco risplendere con tanta violenza il terrorismo. C'è un disegno destabilizzatore, mi sembra ci siano potentissimi interessi a tagliare dietro i terroristi, ne orientano le scelte e le mosse».

Non c'è più tempo di chiarificare. In anticamera ci sono le truppe della Tv, c'è un giornalista della sua Torino. Il telefono squilla in continuazione. E cominciano ad arrivare i telegrammi, i mazzi di fiori. La quiete della casa di Camilla Ravera e di sua nipote Gabriella sarà messa a dura prova per qualche giorno. Per fortuna gli impegni urgono. Mi lascia con un: «Ci vediamo in Comitato centrale, lunedì pomeriggio. Sarà una sessione importante...».

L'INTERVENTO DEL CENSORE — Il censore riceveva delle direttive. Una delle direttive era stata quella di cancellare ogni riferimento alla cosiddetta «verifica», cioè all'operazione di «pulizia» che, negli uffici pubblici, nei giornali, nella magistratura, in tutte le aziende si sta facendo di tutte le persone che nel passato si erano «compromesse» con Solidarnosc e che se non accettavano

quanto tentammo». Arriva così, di colpo, il primo dei momenti duri e alti della vita di Camilla Ravera. È l'unico membro della Segreteria presente in Italia, è in pratica e resterà per lunghi mesi, il Segretario del Partito comunista in quel momento. Camilla ha trentotto anni, e si ritrova l'immensa responsabilità di tenere in piedi un partito dichiarato scioltosi, falcidiato dagli arresti e dal terrorismo squadrista. Compiti organizzativi immani, in giro per tutta Italia. Poteva farcela, raccontò poi Camilla Ravera, perché ero minuta e dimessa, e l'OVRA non mi conosceva: sembravo una qualunque donnetta indaffarata, per le strade. Per prudenza comunque cambia il nome di battaglia da «Silvia» in «Micheli»; e così la polizia — chissà perché poi — si fece l'idea che «Micheli» era un uomo. Le trappole erano tante e l'OVRA riuscì anche a infiltrare un suo uomo che riuscì a diventare Segretario regionale del partito. Questi cedette perfino di avere strappato alla Ravera l'indicazione della ubicazione della sede del Centro interno, ma Camilla lo aveva ingannato e quell'indirizzo non fu mai individuato.

C'erano poi i difficili problemi politici. Sciolto d'autorità il partito, bisognava reagire alla tendenza di molti di rifugiarsi o nel «privato» in attesa di tempi migliori o nella fuga in avanti del terrorismo. Camilla Ravera fece diffondere un manifesto con il quale i comunisti annunciavano che il partito poteva sciogliersi solo la classe operaia, una volta raggiunta la piena vittoria. E combatté ogni tendenza di cospirazione terroristica. «Sapevo bene che cosa avrebbe fatto Gramsci», disse poi.

Questa battaglia politica si ripeté a Parigi dove, quando arriva, Camilla Ravera trova Angelo Tasca — che era Segretario anche lui — che aveva steso un documento in cui si diceva che il partito si scioglieva in un «tutti a casa». Altra battaglia politica, altra vittoria.

È ancora Camilla Ravera, il dirigente più autorevole in quel momento a Parigi, che sceglie se stessa — dopo la famosa «svolta» del '29-30 — per tornare a organizzare il partito in Italia. Viene presto arrestata, condannata a quindici anni di cui cinque ne sconta, quasi sempre in segregazione, fra le carceri di Trani e di Perugia, e otto al confino.

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

## Appena giunta la notizia

che si sono battuti per fare nascere questa democrazia. È un omaggio alle donne, al loro movimento di emancipazione».

Gli, perché la Ravera è anche il primo senatore a vita donna. «Se penso a quant'acqua è passata sotto i ponti, dal giorno in cui Antonio Gramsci mi affidò, per l'Ordine nuovo quotidiano, la «Tribuna delle donne»... I successi della lotta femminile sono immensi, anche e proprio nel nostro paese. Eppure bisogna andare ancora avanti. Sì, ci sono ancora molti pregiudizi. Basta pensare alla così esigua presenza delle donne negli organismi rappresentativi. E se non ci fossero i comunisti a dare il buon esempio, anche se un esempio non basta sufficiente. Insomma, non andrebbe a essere pienamente chiaro che la partecipazione delle donne è una conquista non solo per loro ma per tutti: maggiori esperienze, maggiori conoscenze, maggiore sensibilità».

Tant'acqua sotto i ponti, anche nel nostro movimento. «Sì, spazzati via tanti dogmi... molta salute laicizzazione, meno peso alle grandi personalità. Ma, anche qui, c'è ancora tanto da fare. Prendi la Cecoslovacchia, l'Afghanistan e ora la Polonia. Per la Polonia ho sofferto e

soffro come se fosse la mia Torino, temo che la crisi sarà ancora lunga. Troppo burocratismo, troppo distacco dalle masse operanti e contadine... Mai perdere il contatto con le masse, mai: sono guai terribili. Ne parlavo già tanti, tanti anni fa con Pertini, con Terracini, al confino».

Squarci di ricordi espressi con fervore, persino con tenerezza da questa figura esile e composta, serena eppure capace di scatti seppur quando, proprio citando Pertini, la riflessione torna all'Italia d'oggi, ai suoi drammi, alle sue emergenze. «La questione morale è davvero uno dei punti cruciali, una discriminante. Prendi questo affare della Cei, i suoi più recenti sviluppi. Ma come è tollerabile che ci siano ancora esitazioni di fronte a questa vera e propria associazione per delinquere? Ma come è ammissibile che questo Tassan Din possa ancora cercare di menare tutti per il naso dicendo che dà i soldi a Gelli per sostenere la San Vincenzo de' Paoli? Se non si ha il coraggio di andare sino in fondo si alimentano il disorientamento, la sfiducia, il qualunquismo. E questi sono sentimenti che mal si sposano con la gravità della crisi italiana...».

Non c'è più tempo di chiarificare. In anticamera ci sono le truppe della Tv, c'è un giornalista della sua Torino. Il telefono squilla in continuazione. E cominciano ad arrivare i telegrammi, i mazzi di fiori. La quiete della casa di Camilla Ravera e di sua nipote Gabriella sarà messa a dura prova per qualche giorno. Per fortuna gli impegni urgono. Mi lascia con un: «Ci vediamo in Comitato centrale, lunedì pomeriggio. Sarà una sessione importante...».

L'INTERVENTO DEL CENSORE — Il censore riceveva delle direttive. Una delle direttive era stata quella di cancellare ogni riferimento alla cosiddetta «verifica», cioè all'operazione di «pulizia» che, negli uffici pubblici, nei giornali, nella magistratura, in tutte le aziende si sta facendo di tutte le persone che nel passato si erano «compromesse» con Solidarnosc e che se non accettavano

quanto tentammo». Arriva così, di colpo, il primo dei momenti duri e alti della vita di Camilla Ravera. È l'unico membro della Segreteria presente in Italia, è in pratica e resterà per lunghi mesi, il Segretario del Partito comunista in quel momento. Camilla ha trentotto anni, e si ritrova l'immensa responsabilità di tenere in piedi un partito dichiarato scioltosi, falcidiato dagli arresti e dal terrorismo squadrista. Compiti organizzativi immani, in giro per tutta Italia. Poteva farcela, raccontò poi Camilla Ravera, perché ero minuta e dimessa, e l'OVRA non mi conosceva: sembravo una qualunque donnetta indaffarata, per le strade. Per prudenza comunque cambia il nome di battaglia da «Silvia» in «Micheli»; e così la polizia — chissà perché poi — si fece l'idea che «Micheli» era un uomo. Le trappole erano tante e l'OVRA riuscì anche a infiltrare un suo uomo che riuscì a diventare Segretario regionale del partito. Questi cedette perfino di avere strappato alla Ravera l'indicazione della ubicazione della sede del Centro interno, ma Camilla lo aveva ingannato e quell'indirizzo non fu mai individuato.

C'erano poi i difficili problemi politici. Sciolto d'autorità il partito, bisognava reagire alla tendenza di molti di rifugiarsi o nel «privato» in attesa di tempi migliori o nella fuga in avanti del terrorismo. Camilla Ravera fece diffondere un manifesto con il quale i comunisti annunciavano che il partito poteva sciogliersi solo la classe operaia, una volta raggiunta la piena vittoria. E combatté ogni tendenza di cospirazione terroristica. «Sapevo bene che cosa avrebbe fatto Gramsci», disse poi.

Qual è il nodo di questa crisi, per Camilla Ravera? La drammatica situazione in cui versa la nostra economia. Ho la sensazione che le cose siano ad un punto di gravità assai maggiore di quanto non si voglia fare apparire. E temo che il peggio debba ancora venire, con l'aumento della disoccupazione. Questa situazione può alimentare un pericoloso processo degenerativo, con l'intrecciarsi di molti elementi».

Uno di questi è il terrorismo. «Non a caso proprio in un momento di acuta crisi sociale e politica ecco risplendere con tanta violenza il terrorismo. C'è un disegno destabilizzatore, mi sembra ci siano potentissimi interessi a tagliare dietro i terroristi, ne orientano le scelte e le mosse».

Non c'è più tempo di chiarificare. In anticamera ci sono le truppe della Tv, c'è un giornalista della sua Torino. Il telefono squilla in continuazione. E cominciano ad arrivare i telegrammi, i mazzi di fiori. La quiete della casa di Camilla Ravera e di sua nipote Gabriella sarà messa a dura prova per qualche giorno. Per fortuna gli impegni urgono. Mi lascia con un: «Ci vediamo in Comitato centrale, lunedì pomeriggio. Sarà una sessione importante...».

L'INTERVENTO DEL CENSORE — Il censore riceveva delle direttive. Una delle direttive era stata quella di cancellare ogni riferimento alla cosiddetta «verifica», cioè all'operazione di «pulizia» che, negli uffici pubblici, nei giornali, nella magistratura, in tutte le aziende si sta facendo di tutte le persone che nel passato si erano «compromesse» con Solidarnosc e che se non accettavano

quanto tentammo». Arriva così, di colpo, il primo dei momenti duri e alti della vita di Camilla Ravera. È l'unico membro della Segreteria presente in Italia, è in pratica e resterà per lunghi mesi, il Segretario del Partito comunista in quel momento. Camilla ha trentotto anni, e si ritrova l'immensa responsabilità di tenere in piedi un partito dichiarato scioltosi, falcidiato dagli arresti e dal terrorismo squadrista. Compiti organizzativi immani, in giro per tutta Italia. Poteva farcela, raccontò poi Camilla Ravera, perché ero minuta e dimessa, e l'OVRA non mi conosceva: sembravo una qualunque donnetta indaffarata, per le strade. Per prudenza comunque cambia il nome di battaglia da «Silvia» in «Micheli»; e così la polizia — chissà perché poi — si fece l'idea che «Micheli» era un uomo. Le trappole erano tante e l'OVRA riuscì anche a infiltrare un suo uomo che riuscì a diventare Segretario regionale del partito. Questi cedette perfino di avere strappato alla Ravera l'indicazione della ubicazione della sede del Centro interno, ma Camilla lo aveva ingannato e quell'indirizzo non fu mai individuato.

C'erano poi i difficili problemi politici. Sciolto d'autorità il partito, bisognava reagire alla tendenza di molti di rifugiarsi o nel «privato» in attesa di tempi migliori o nella fuga in avanti del terrorismo. Camilla Ravera fece diffondere un manifesto con il quale i comunisti annunciavano che il partito poteva sciogliersi solo la classe operaia, una volta raggiunta la piena vittoria. E combatté ogni tendenza di cospirazione terroristica. «Sapevo bene che cosa avrebbe fatto Gramsci», disse poi.

Questa battaglia politica si ripeté a Parigi dove, quando arriva, Camilla Ravera trova Angelo Tasca — che era Segretario anche lui — che aveva steso un documento in cui si diceva che il partito si scioglieva in un «tutti a casa». Altra battaglia politica, altra vittoria.

È ancora Camilla Ravera, il dirigente più autorevole in quel momento a Parigi, che sceglie se stessa — dopo la famosa «svolta» del '29-30 — per tornare a organizzare il partito in Italia. Viene presto arrestata, condannata a quindici anni di cui cinque ne sconta, quasi sempre in segregazione, fra le carceri di Trani e di Perugia, e otto al confino.

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

## Le tante storie della sua storia

suo libro «Diario di Trent'anni. 1913-1943». Un intero scaffale di biografie, non basta a fare un libro di storia... Ci sono però delle biografie che sono essenziali per conoscere e per intendere la storia, anzi ce ne sono che, da sole, già sono «storia» nel senso più pieno.

Ed è questo che rende difficile parlare, in spazi ristretti, di Camilla Ravera, o anche intervistarla, come più volte mi è capitato. Al giornale, la busta di archivio che

porta il suo nome è gonfia, piena zeppa di ritagli, di stesche, di riferimenti, di interverdi.

Perché Camilla Ravera non ha smesso mai di lavorare a pieno tempo e oggi, sedendo al Senato, si può essere certi che non starà lì a fare teppazzeria o a celebrare se stessa. La sua storia è ormai anche — è l'archivio che lo fa scoprire — una serie di storie della sua storia e questo le dà uno spessore inedito come personaggio italiano del no-

stro secolo. Infatti Camilla Ravera, caso raro, oltre a vivere la sua vita ha sempre saputo mirabilmente, letterariamente, raccontarla. E non per caso. Apprendosi, quasi sfuggendo a una intervistatrice, disse tre anni fa: «Io ho l'impressione che oggi il mondo dei letterati è meno sviluppato di un secolo fa. Certo è naturale che nel mondo intellettuale abbiano maggiore sviluppo le zone scientifiche, in questo secolo...». E troppo trascurata però

la ricerca sull'essere umano in tutta la sua complessa natura: un tempo era il campo arato dalla letteratura... La donna può avere qui un ruolo "particolare". Ancora oggi fa fatica la ricerca sulla personalità, sulla natura della donna. Nel corso dei secoli ci sono state mistificazioni di ogni genere. Anche oggi, nel loro ardore di conquista, le stesse femministe offuscano questa necessaria ricerca. Il letterato, la letterata, dovrebbero proprio avere questa funzione: approfondire la conoscenza della reale natura femminile. Parlava così a novanta anni appena compiuti, Camilla Ravera e forse questo tipo di sue riflessioni, così attuali e «moderne», sono l'aspetto che meno si conosce di lei.

Quando divenne «socialista» Camilla Ravera? Forse a cinque anni — è lei a ricordarlo con una pennellata appunto di letteratura — quando abitava di fronte alle Terme di Dicaia a Roma e vedeva operai portare secchi di acqua bollente nelle abitazioni private per pochi centesimi di mancia, su e giù, tutti sudati, per le ripide scale. Sembrò inumano far faticare così della gente per un po' di acqua calda in casa. A quella infantile scintilla umanitaria, Camilla seppe poi dare da adulta tutti i necessari contenuti di rigore scientifico e di operatività efficiente. Iscritta al Psi nel '18 — è nata ad Acqui, in provincia di Alessandria, nel giugno 1889 — nell'«Ordine Nuovo» della sua prima pubblicazione, fra i fondatori del Pci nel '21, direttrice di «Compagna», membro del primo Comitato centrale e dell'Ufficio politico dopo il Congresso di Lione, nel '26, delegata al IV e V Congresso internazionale (conobbe Lenin), fece parte dal '28 anche del Segretariato della stessa Internazionale. Una ascesa rapida, tutta da protagonista e mai da comprimaria. Con Gramsci, un rapporto di grande ammirazione, ma mai di culto: «A lui mi ha sempre legato un filo rosso», disse una volta. E proprio a lei toccò comunicare nel 1926 a Togliatti all'estero l'arresto di Gramsci, avvenuto la sera dell'8 novembre a Roma. Scrive il 16 o 19 novembre e colpisce il tono asciutto, da dirigente che stende un rapporto, nel momento in cui doveva essere psicologicamente alla disperazione: «Il fatto più grave è l'arresto di Antonio, che è l'unica cosa che abbia effettivamente colpito, e fortemente, il partito; i compagni in generale ci rimproverano quasi di non avere saputo salvarlo, mentre ciò era assolutamente necessario. Noi sentiamo di avere fatto tutto quanto era possibile; dato il modo come i fatti si sono prodotti e incalzati, non ci fu possibile fare nulla di più e di meglio di

quanto tentammo». Arriva così, di colpo, il primo dei momenti duri e alti della vita di Camilla Ravera. È l'unico membro della Segreteria presente in Italia, è in pratica e resterà per lunghi mesi, il Segretario del Partito comunista in quel momento. Camilla ha trentotto anni, e si ritrova l'immensa responsabilità di tenere in piedi un partito dichiarato scioltosi, falcidiato dagli arresti e dal terrorismo squadrista. Compiti organizzativi immani, in giro per tutta Italia. Poteva farcela, raccontò poi Camilla Ravera, perché ero minuta e dimessa, e l'OVRA non mi conosceva: sembravo una qualunque donnetta indaffarata, per le strade. Per prudenza comunque cambia il nome di battaglia da «Silvia» in «Micheli»; e così la polizia — chissà perché poi — si fece l'idea che «Micheli» era un uomo. Le trappole erano tante e l'OVRA riuscì anche a infiltrare un suo uomo che riuscì a diventare Segretario regionale del partito. Questi cedette perfino di avere strappato alla Ravera l'indicazione della ubicazione della sede del Centro interno, ma Camilla lo aveva ingannato e quell'indirizzo non fu mai individuato.

C'erano poi i difficili problemi politici. Sciolto d'autorità il partito, bisognava reagire alla tendenza di molti di rifugiarsi o nel «privato» in attesa di tempi migliori o nella fuga in avanti del terrorismo. Camilla Ravera fece diffondere un manifesto con il quale i comunisti annunciavano che il partito poteva sciogliersi solo la classe operaia, una volta raggiunta la piena vittoria. E combatté ogni tendenza di cospirazione terroristica. «Sapevo bene che cosa avrebbe fatto Gramsci», disse poi.

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Camilla Ravera e

Prorio al confino di Ventotene tocca alla Ravera di subire un secondo colpo duro e di vivere un altro suo momento alto: forse anche umanamente più difficile, perché questa volta il partito, quel tanto di partito comunista che stava a Ventotene, è contro di lei. Sono fatti noti. Cam